

Si è aperto a Fiuggi il Congresso nazionale Sdi. Oggi c'è Prodi

Boselli traccia il percorso: avanti con l'unità socialista

Nell'affollatissimo Palateme di Fiuggi, risuonano in rapida sequenza l'Inno di Mameli e l'Internazionale. A sottolineare il senso politico del 5° Congresso nazionale straordinario dello Sdi che si è aperto ieri per chiudersi domani nella città termale ciociara. Come dire: unità nazionale e unità dei socialisti europei. E' il doppio binario su cui corrono i lavori congressuali di Fiuggi, dove lo Sdi torna a 13 anni di distanza dalla sua nascita.

In apertura, un filmato ripercorre le tappe salienti della storia del socialismo riformista in Italia (da Turati ai giorni nostri passando per Nenni, Brodolini, Craxi e Marco Biagi) e fissa i punti cardinali delle scelte politiche: dalla giustizia sociale alla scuola pubblica, dalla laicità dello Stato al welfare, dal lavoro alle riforme. Ugo Intini guadagna il podio in un sussulto d'orgoglio: «I socialisti sanno guardare al futuro perché lo fanno da sempre. E le radici dei socialisti danno ancora grandi frutti». Rivendica al movimento socialista il merito di aver creduto e spinto per la nascita dell'Unione europea. E aggiunge: «Se Turati sognava gli Stati uniti d'Europa, noi sogniamo oggi gli Stati uniti del mondo. Sogniamo uno stato sociale nuovo, fatto di libertà e diritti, di laicismo e di innovazione, di pace e di solidarietà. Sono i nostri valori, indivisibili. E la sinistra italiana non può essere la sola al mondo che non ha il sostegno di un grande partito socialista».

Con un breve intervento, il sindaco di Fiuggi Virginio Bonanni porta i saluti della città e sottolinea la storica scelta democratica dei socialisti citando Nenni, Saragat, Pertini, Craxi. E ringrazia pubblicamente l'onorevole Gian Franco Schietroma per l'interesse

che ha sempre mostrato nei confronti della città termale.

E' la volta del segretario della Federazione provinciale ospitante, quella di Frosinone, Vincenzo Pizzutelli. Il suo primo pensiero va ai giovani attivisti della Fgs. Poi un accorato appello «all'unità della grande famiglia socialista, per ritrovarci tutti attorno agli ideali socialisti e ai suoi valori profondi. Siamo accanto al nostro segretario Boselli in questo sforzo, specie in un momento in cui gli eredi delle tradizioni comunista e democristiana danno vita al Partito democratico. Facciamo loro sinceri auguri, ma siamo convinti di poter essere più utili alla causa del centrosinistra e del Paese difendendo con orgoglio la nostra identità di autonomia e di socialisti».

E proprio questo il refrain che risuona nella prima giornata del Congresso: no al Pd, sì alla costituente socialista per ricondurre "a casa" tutti i socialisti italiani sotto l'ombrello del Pse.

Un prolungato applauso sottolinea l'arrivo del presidente del Partito socialista europeo Poul Rasmussen: «E' un momento storico - dice Rasmussen - La politica è fatta di scelte; per me esistono solo due scelte possibili: a destra o a sinistra. E io vado a sinistra. Nel 2000, nel Parlamento europeo i partiti socialisti erano la maggioranza. Oggi non è più così e vediamo tutti come opera la destra, minando ogni giorno lo stato sociale». Da qui il suo messaggio: «Chi, come Rutelli, afferma che i socialisti sono divisi si sbaglia. Vuol dire che non capisce come stanno realmente le cose. Noi siamo forti dei nostri valori comuni e vogliamo sconfiggere i demoni del passato. Oggi i socialisti combattono per la laicità dello Stato e della stessa Ue in modo

unitario». Cita l'esperienza polacca, quella olandese e le divisioni che attraversano i socialisti dei due Paesi. «L'unica via d'uscita è l'unità - ribadisce Rasmussen - Dobbiamo collaborare affinché anche in Italia siano superate le divergenze che esistono nella famiglia socialista. Ciò perché siamo consapevoli di avere un'unica direzione comune, fondata sulla laicità, sul progresso, sulla giustizia sociale ed economica, sull'istruzione garantita a tutti».

Ma il momento clou arriva in serata con la relazione politica del segretario Enrico Boselli. Un intervento ad ampio spettro il suo: dalla sicurezza all'innovazione, dal lavoro alla "questione laica", dal Governo alla riforma della legge elettorale. Ma soprattutto la "questione socialista" e, di fatto, la fine dell'alleanza elettorale con i Radicali Italiani nella Rosa nel pugno.

«Abbiamo una missione da compiere - arringa la platea Boselli - unire tutte le famiglie socialiste sotto la bandiera comune di libertà, laicismo, solidarietà». Poi la politica estera. Critico il riferimento all'«unilateralismo americano in Iraq che - dice Borselli - si è risolto in un netto insuccesso politico e militare». «La situazione in Afghanistan - aggiunge - diventa ogni giorno più difficile. E l'opposizione parlamentare italiana ha cavalcato queste difficoltà al limite dello sciacallaggio politico. Abbiamo invece apprezzato la correzione di rotta di Berlusconi e speriamo che Emergency torni presto a Kabul».

Borselli parla di ambiente, salute e prevenzione indicando questi temi come prioritari per l'azione del Governo. Quindi la scuola, pubblica e ben attrezzata per le sfide tecnologiche che attendono i giovani e il loro futuro. E poi

l'immigrazione, con la sonora bocciatura della Legge Bossi-Fini: «L'afflusso degli immigrati non può essere arginato - dice il leader dello Sdi - Ma può e deve essere regolato, governato con uno sforzo reciproco, all'insegna della legge e del suo rispetto. La convivenza senza comprensione reciproca è impossibile».

Boselli ribadisce l'utilità della linea antiproibizionista sulle droghe, l'importanza della prevenzione «che deve venire prima e, se possibile, al posto della repressione». Quindi il leader dello Sdi affonda il colpo sulla questione dei salari. E attacca a testa bassa la sperequazione fra gli «stipendi da urlo dei dirigenti di società e quelli da fame dei loro dipendenti». Chiede poi un forte impulso alle liberalizzazioni, a patto però che «i monopoli pubblici non siano sostituiti da monopoli privati».

E ancora: «rompere i recinti dei cartelli professionali, lasciando più spazio ai giovani. Questa - sottolinea Boselli - è una cosa di sinistra». Critica aspramente il percorso di privatizzazione di Telecom e bandisce il protezionismo come strumento di salvaguardia dell'economia nazionale. Cita a più riprese l'opera di Marco Biagi scatenando ogni volta calorosi applausi. Ma avverte: «Flessibilità sì, precarietà no. I lavori possono anche essere flessibili, ma non i salari». Richiama poi l'Agenda di Lisbona, preme per gli investimenti sulla ricerca e bacchetta la «politica cattolica che pone paletti obsoleti alla ricerca scientifica, specie sulle cellule staminali». Non solo. Critica l'esenzione Ici per il patrimonio immobiliare ecclesiastico e la ripartizione dell'8 per mille che definisce «truffaldina». Ma, al contempo, esprime solidarietà a